

**ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI
BOLOGNA**

DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

CORSO di LAUREA IN
MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE
(Classe L-12)

ELABORATO FINALE

**“On peut se tutoyer ?” – Sull’uso e l’opportunità del
tutoiement e del *vouvoiement* in Francia**

CANDIDATA

RELATORE

Cécile Serafini

Prof. ssa Michela Tonti

Anno accademico 2018/2019

Primo Appello

Indice

Introduzione.....	3
I. Un'analisi diacronica	6
I. 1. <i>Tutoiement</i> e <i>vouvoiement</i> ai tempi della Rivoluzione francese...7	
I. 2. Il lungo XIX secolo.....	10
I. 3. Dal primo dopoguerra agli anni Cinquanta.....	11
I. 4. La <i>politesse</i> degli ultimi decenni.....	12
II. Visioni diverse sul <i>tutoiement</i> e il <i>vouvoiement</i> oggi.....	15
II. 1. Una questione da talk show televisivo.....	15
II. 2. Un <i>tutoielitarisme</i> annunciato?.....	17
II. 3. <i>Tutoiement</i> e <i>vouvoiement</i> spiegati agli americani.....	18
II. 4. Un'inchiesta statistica: “Quand les Français tutoient-ils ?”.....	20
III. Considerazioni finali: un rompicapo per tutti i francesi.....	23
III. 1. Quando la scelta si fa difficile.....	23
III. 2. Così oscuro, così affascinante.....	24
III. 3. <i>Parlez-moi d'amour</i>	25
In conclusione.....	27
Bibliografia.....	29

Introduzione

Sulla televisione pubblica francese, canale Chérie 25, dal lunedì al venerdì, va in onda la trasmissione *C'est mon choix*. Si tratta di un talk show che sin dai suoi albori negli anni 2000 appassiona un vasto pubblico di francesi che, quando accende la televisione, ama lasciarsi distrarre da dibattiti non troppo impegnati. Il format è semplice ed efficace: in ogni episodio viene presentata una scelta di vita insolita, talvolta triviale e inoffensiva, talaltra più scabrosa e controversa. Dapprima vengono invitati a parlare sul palco coloro che hanno adottato tale scelta di vita, in seguito uno o più invitati che vi si oppongono. A mantenere viva l'attenzione e la curiosità dei telespettatori non mancano le reazioni del pubblico e le domande provocatorie della storica presentatrice Evelyne Thomas, che conduce il dibattito. Da "*Je ne me lave pas*" (2016), a "*Je veux que ma fille épouse un homme riche*" (2017), passando per "*Je partage ma vie avec mon ange gardien*" (2001), i temi in discussione sono da sempre i più disparati.

Pochi anni fa un episodio di *C'est mon choix* ha portato alla ribalta una questione che potrebbe apparire quantomeno incredibile, se non sconcertante agli occhi di un telespettatore italiano. Qual è dunque la scelta singolare adottata da Amélie e Jérôme, la giovane coppia dall'aspetto posato e tranquillo invitata, insieme a due dei loro quattro bambini, sul palco di *C'est mon choix*? Ebbene, come spiega la conduttrice: "*Nos invités d'aujourd'hui imposent le vouvoiement à leurs enfants, ils leur donnent une éducation ultra stricte, ils les élèvent à l'ancienne et c'est leur choix.*" (2015)

Il dibattito che segue vede contrapporsi due punti di vista: quello di Amélie e Jérôme, appoggiato da Laure, giovane donna che raggiunge successivamente la trasmissione, e quello opposto, di Martial, Joséphina e altri invitati che riscuote ben più largo consenso tra gli spettatori presenti in studio e intervenuti nella discussione. Da una parte vengono addotti argomenti a favore del *vouvoiement*, visto come strumento per insegnare sin dall'infanzia valori di rispetto e disciplina, oltre che per mantenere un livello elevato nel linguaggio efficace nell'arginare i conflitti in famiglia, senza ledere l'autenticità del legame affettivo fra genitori e figli. La parte avversa invece

non risparmia critiche severe riguardo a tale scelta, ritenuta un anacronismo –non mancano esclamazioni come “on est plus au temps de la noblesse !” o “vous n’avez pas l’impression de frôler le ridicule ?”- o addirittura un mezzo che instaura un clima di tensione e inutile formalità nella sfera familiare, dove invece dovrebbe regnare la massima complicità tra i membri che ne fanno parte.

Nonostante i 52 minuti di durata della trasmissione, le due parti non trovano mai un punto d’incontro; il dibattito sull’uso del *vouvoiement* in famiglia, che poteva portare a riflessioni estremamente interessanti, si chiude in modo piuttosto sterile. Occorre precisare che se questo tema in Italia pare effettivamente anacronistico e dimenticato, oltralpe esso è invece ancora vivo e divisivo. Come vedremo più avanti, per quanto minoritaria, sussiste ancora una fetta della società francese rimasta fedele alla tradizione del *vouvoiement* in famiglia, nonostante tale pratica venga sempre più stigmatizzata dall’opinione comune e associata istintivamente a una certa Francia tradizionalista e cattolica. Non stupisce dunque la domanda della presentatrice a Amélie e Jérôme: “Vous êtes catholiques pratiquants ? [risposta affermativa] Ceci implique cela ?” o la testimonianza di Martial che, nella sua esperienza personale, associa la rigida educazione ricevuta da bambino in un istituto cattolico, alla sua requisitoria contro la scelta del *vouvoiement* in famiglia.

Uno sguardo a una comune trasmissione televisiva francese è stato sufficiente per rendersi conto di quanto il tema della scelta tra *vouvoiement* e *tutoiement* sia tutt’altro che semplice e banale e ben lontano dal mettere d’accordo tutti i parlanti francesi. Certamente un’analogia divergenza di opinioni persisterà anche tra i locutori italiani, e più in generale, tra i locutori di tutte quelle lingue che consentono la distinzione tra i pronomi allocutivi naturali (come il “tu”) e i pronomi allocutivi reverenziali (come il “lei” italiano, il “vous” francese ecc.), dove tipicamente l’uso dei primi, su impulso delle nuove generazioni, tende a estendersi, a scapito dei secondi, più cari alle vecchie generazioni.

Tuttavia, la pratica tutta francese di ricorrere al pronome di cortesia anche nella cerchia familiare, caduta invece ormai del tutto in desuetudine in Italia, dimostra chiaramente che non sempre i contesti d’uso dei pronomi “tu” e

“vous” che osserviamo in Francia sono sovrapponibili a quelli italiani tra “tu” e “lei”. Dunque, se è vero che entrambe le lingue offrono al parlante la possibilità di scegliere tra due pronomi allocutivi di diverso grado di formalità, è indubbio che fattori storici e culturali diversi hanno portato a un uso di questi che non coincide tra i due Paesi.

Nel corso di questo elaborato approfondiremo le ragioni di un così acceso dibattito sul *tutoiement* e *vouvoiement* in Francia studiando, in un primo momento, come l’uso dei due pronomi sia cambiato nel corso del tempo, dalla Rivoluzione francese ai giorni nostri, rispecchiando le trasformazioni sociali di ogni epoca. In seguito, tenteremo di tracciare una panoramica sull’uso corrente del *tutoiement* e del *vouvoiement* nell’Esagono, soffermandoci sulle diverse prese di posizione su questo tema adottate da diverse fonti per poi successivamente metterle a confronto.

I. Un'analisi diacronica

L'evoluzione dell'uso del *vouvoiement* e del *tutoiement* in Francia è tutt'altro che lineare, così come tormentata e ricca di colpi di scena è stata la storia nazionale francese. Questo stretto legame emerge chiaramente dalla lettura del saggio *Histoire de la politesse de la Révolution à nos jours* (Flammarion, 2006) di François Rouvillois, dove l'autore, bibliofilo e collezionista di trattati di *savoir-vivre*, nel tracciare la storia delle buone maniere in Francia dalla Rivoluzione francese ai giorni nostri, restituisce al contempo una valida panoramica della storia della società francese. Alla base del suo studio vi è la profonda conoscenza dei principali trattati normativi sulla buona educazione che le varie epoche storiche ci hanno consegnato. Riguardo alla legittimità di tali fonti da un punto di vista storico e sociologico, si può lecitamente obiettare che per definizione il loro scopo non è certo fotografare il più fedelmente possibile le pratiche sociali di un'epoca, bensì presentare ai lettori un esempio di società ideale, e quindi irreali, i cui usi e costumi debbono essere presi a modello.

Tuttavia, sottolinea Rouvillois, i manuali di *savoir-vivre* non possono nemmeno manifestare un divario troppo marcato tra il loro contenuto e i comportamenti ordinari della gente, pena il restare eccessivamente artificiosi e inattuabili, e dunque ridicoli, come potrebbero apparirci ridicoli oggi i galatei dei secoli scorsi (pag.12).

Rouvillois suddivide sommariamente la storia della *politesse* francese in quattro grandi tempi. Il primo, che ha inizio con la Rivoluzione francese, vede attuare un radicale rovesciamento delle norme sociali ereditate dall'*Ancien Régime*, con un furore e una virulenza tanto inauditi quanto effimeri, soffocati pochi decenni dopo, con la salita al potere di Bonaparte. Il secondo tempo è quello dell'"età d'oro della borghesia", che va dagli inizi del 1800 allo scoppio della prima guerra mondiale, in quello che è chiamato dai francesi il lungo XIX secolo. Dal 1914 alla *Libération*, si assiste a un'ulteriore svolta nella storia delle buone maniere, dettata dalla volontà di semplificare gli usi e i costumi ricevuti dalla tradizione borghese, considerati troppo affettati e impraticabili nella società del primo dopoguerra. L'ultima fase è quella che ha inizio all'indomani della seconda guerra mondiale e si protende ai giorni

nostri, caratterizzata da un lato dalla tendenza a portare avanti il movimento di decostruzione delle buone maniere tradizionali, complice il progressivo assottigliamento delle classi sociali depositarie e custodi di tali codici, dall'altro da un'inedita riscoperta della loro importanza, a partire in particolare dagli anni Novanta del secolo scorso.

Nell'analisi diacronica delle buone maniere, trova grande spazio anche il tema del *tutoiement* e del *vouvoiement*, dove i due pronomi allocutivi si rivelano strumenti imprescindibili della *politesse*, capaci di definire le modalità di interazione tra gli esseri umani, modulare rispetto e distanza, stabilire gerarchie o al contrario abolirle.

I. 1. *Tutoiement* e *vouvoiement* ai tempi della Rivoluzione francese

Cominciamo dunque la nostra analisi storica dei pronomi allocutivi francesi dalla prima delle quattro tappe delineate da Rouvillois: il periodo che va dal 1789, con la Rivoluzione francese, all'inizio del XIX secolo. Un lasso di tempo che per quanto breve, vede succedersi una fase di radicale rovesciamento dei codici sociali tradizionali e, pochi decenni dopo, la sua antitesi, rappresentata dalla ripresa dei valori dell'*Ancien Régime* da parte della borghesia, ma in chiave ancora più formalista e austera. La Rivoluzione segna realmente un punto di svolta epocale nella storia delle buone maniere, dove la volontà di riformare i rapporti sociali nel nome dei nuovi valori di libertà, uguaglianza e fratellanza si manifesta, come vedremo, in forme via via sempre più violente e totalitarie. Lo spirito rivoluzionario traduce infatti l'obiettivo di rovesciare tutto ciò che appartiene all'*Ancien Régime*, anche nel rifiuto netto delle buone maniere imposte dalla classe aristocratica.

Poiché l'insieme delle regole e dei divieti che costituiscono il sistema della *politesse* è ordinato ad assicurare il rispetto di alcune funzioni sociali, come la distinzione di un gruppo sociale rispetto agli altri, la gerarchizzazione degli individui all'interno di un gruppo, o ancora la regolazione dei comportamenti da adottare per confinare o risolvere i conflitti, logicamente l'abbattimento voluto dai rivoluzionari del concetto di gerarchia e dei privilegi in favore di ideali di uguaglianza e democrazia, mette in causa la natura profonda delle buone maniere vigente sotto l'*Ancien Régime* (pag. 20). Ad essere contestata

ferocemente dai rivoluzionari non è solo la forte gerarchizzazione che giova alle classi nobili, e sfavorisce il resto del popolo, quanto anche la frivolezza, l'ozio, la cura dell'apparenza e la corruzione dei costumi, propri della vita di corte. Una visione moralista che ritroviamo ben riassunta nel motto di Luis-Antoine de Saint-Just, politico e rivoluzionario fra i più influenti sotto il Terrore: "Là où l'on censure les ridicules, on est corrompus, là où l'on censure les vices, on est vertueux. Le premier tient de la Monarchie, l'autre de la République" (pag. 23).

Al regno corrotto delle buone maniere, il vero repubblicano oppone quello più austero della legge. È d'altronde per mezzo delle leggi che verranno imposti i principi rivoluzionari. Nel progressivo inaspriarsi del fervore rivoluzionario, che vede il suo acme a partire dall'espulsione dei Girondini dalla Convenzione nel giugno del 1793, si fanno sempre più severe anche le sanzioni destinate a chiunque sia accusato di restare fedele ai modi dell'*Ancien Régime*.

Un'offensiva che non risparmia la sfera del linguaggio e dell'oralità, specchio dei sentimenti e delle convinzioni più profonde. Nel pensiero giacobino, la lingua ricercata e castigata di chi pratica la *politesse*, è vista come un mezzo ingannevole e subdolo per distinguersi, porsi al di sopra degli altri e di riflesso, per umiliare e sminuire chi non padroneggia tali codici. Non solo nasce il gusto per il discorso triviale e scurrile in certi ambienti rivoluzionari, ma sono altresì banditi il vouvoiement, o ancora l'uso di termini come "monsieur", "madame", sostituiti da "citoyen e "citoyenne", rei di partecipare all'asservimento del popolo da parte delle classi nobili: "quoi de plus humiliant, en effet, que d'être tutoyé par quelqu'un qu'il faut vouvoyer ?", scrive un tale "C***B***, homme libre", autore di un articolo pubblicato il 14 dicembre 1790 nel giornale *Le Mercure National* (pag. 28). Il 20 ottobre del 1793 i sanculotti arrivano a tentare di imporre legalmente la proibizione del vouvoiement (pag. 30). La proposta, che vorrebbe dichiarare sospetti tutti i soggetti refrattari al tutoiement, fino a sanzionarli con la pena capitale, non andrà mai in porto, ma in fondo essa non è nemmeno più necessaria: la pratica del *tutoiement* è ormai ufficiosamente obbligatoria e il suo uso si è generalizzato in molti ambienti della società. Chi ha la malaugurata idea di parlare al *vous* non sfugge al biasimo collettivo, come dimostra il triste

episodio, riportato da Rouvillois, dell'anziano cameriere del *Café Procope* colpevole, nel giorno di Natale del 1793, di aver dato del *vous* a due avventori. Un errore per cui fu ricoperto di scherni e delle peggiori ingiurie da parte di questi ultimi, preoccupati forse di essere sospettati di complicità antirivoluzionaria (pag. 31). Emblematica è anche la decisione ufficiale presa il 26 aprile del 1794 e rivolta a tutti i direttori di teatri, di riscrivere in chiave "civicamente corretta" le opere teatrali che portano in scena, comprese quelle di autori prestigiosi. Così il passaggio di *Le Misanthrope* di Molière dove è definito l'uomo maleducato (pag. 33):

*Il tutoie en parlant ceux du plus haut étage
Et le nom de Monsieur chez lui est hors d'usage*

Diviene:

*Le nom de citoyen est chez lui hors d'usage
Et d'être tutoyé lui paraît un outrage*

Questi eccessi rivoluzionari hanno però vita breve. Nei tempi che seguono la caduta di Robespierre e la fine del Terrore giacobino, finalmente si osa denunciare l'impero della volgarità e dell'oscenità a cui la Rivoluzione aveva portato, ritenuto intollerabile in particolare nei confronti delle donne. Sorprendentemente sono infatti proprio queste ultime le principali fautrici della reazione, nostalgiche della galanteria e della distinzione con cui venivano trattate nel secolo precedente (pag. 36). In una Francia memore degli orrori vissuti sotto il Terrore giacobino, quell'*antipolitese* sovversiva che pochi anni prima pervadeva la società, perde presto credibilità e torna ad apparire ridicola: a poco a poco sono reintrodotti nel linguaggio i termini proibiti di "Monsieur", "Madame", soppiantando il più egualitario "citoyen" e viene rivalutato il *vouvoiement* con gli stessi argomenti con cui qualche tempo prima veniva esaltato il *tutoiement* (pagg. 46- 47). Basti leggere quanto scrive nell'aprile del 1795 il critico letterario Laharpe, giacobino pentito, per accorgersi di questo repentino cambio di idee: "La différence du vous et du toi est une source inépuisable de richesses qu'on peut appeler idiotiques,

nationales. Le respect est une chose naturelle envers certains êtres ; il ne faut donc pas songer à en abolir le signe. Répandre la grossièreté dans le langage était un calcul de bandits” (pag. 49). Questo movimento reazionario accelera inevitabilmente con l’insediamento del Consolato nel 1799 e la proclamazione del primo Impero nel 1804, eventi che portano in primo piano la necessità di ridotarsi di una etichetta ufficiale alla maniera di quella della corte di Versailles, per poter mostrare la grandezza dell’Impero napoleonico alle altre corti reali europee. Nasce così nel 1806 *L’étiquette du Palais impérial*, guida minuziosissima nel codificare gesti e parole da adottare nel nuovo impero, direttamente ispirata al protocollo di corte pre-rivoluzionario, ricostruito sulla base delle testimonianze di nobili come la contessa di Genlis, di ritorno in Francia dopo l’esilio rivoluzionario (pag. 53).

I. 2. Il lungo XIX secolo

Il 1800 sarà il secolo d’oro della *politesse* borghese, vedrà una straordinaria rifioritura delle buone maniere, che prende certamente le distanze dallo spirito giacobino, ma che si distingue notevolmente anche dai modi dell’*Ancien Régime*. La reazione post-rivoluzionaria è infatti solo apparente: le regole di *savoir-vivre* tornano a riscuotere interesse, ma il sistema in cui si iscrivono e lo spirito che le anima, sono cambiati sostanzialmente dopo la Rivoluzione. Se sotto l’*Ancien Régime* queste gravitavano attorno alla corte reale ed erano caratterizzate da una certa disinvoltura e mondanità, quelle borghesi sono ben più rigide e codificate. Soppiantando e assorbendo l’aristocrazia, la borghesia è diventata il nuovo ceto depositario delle belle maniere; nel XIX secolo e in particolare a partire dalla monarchia di luglio (1830-1848), la classe borghese vede il suo massimo sviluppo. Per questa classe media nascente riappropriarsi dei codici di *politesse* diventa indispensabile per elevarsi socialmente e demarcarsi dal mondo rurale ancora dominante e dal proletariato in pieno sviluppo. Per citare Rouvillois: “Le grand seigneur d’avant 89 n’avait pas à être poli pour se sentir supérieur ; le petit-bourgeois du XIXe siècle, lui, en a un besoin impérieux” (pag. 65). Il *savoir-vivre* non è più appannaggio di chi lo ha ricevuto oralmente nell’educazione familiare, ma lo si può imparare grazie ai sempre più numerosi galatei che vedono la loro pubblicazione in

quegli anni (Picard, 2014). Il successo di questa letteratura concorre a dare al *savoir-vivre* un carattere di fissità e minuziosità, estraneo alla più rilassata *politesse* prerivoluzionaria (pag. 67).

Più volte, nel corso del XIX secolo, si teme una nuova Rivoluzione francese e con essa un ritorno alla guerra alle buone maniere e al *vouvoiment*: si tratta di episodi di grande violenza come la Rivoluzione del 1848 o la Comune di Parigi nel 1871, che però vedono sempre, una volta la crisi cessata, il ristabilirsi della situazione iniziale (pag. 58).

Per quanto riguarda il *vouvoiment*, in generale esso viene fortemente incoraggiato in pubblico, persino tra sposi, invitati a rapportarsi con grande riserbo l'uno con l'altra finché sono sottoposti agli sguardi esterni. Il *tutoiement* è invece concesso nella sfera intima, come confermano le corrispondenze private di molte coppie, comprese quelle più altolocate. (pag. 101). Ricordiamo ad esempio la tenera risposta di Bonaparte che, ricevuta la lettera della moglie Joséphine rivolta a lui con un *vous* cerimonioso, comincia scrivendo: “Vous toi-même...” (Weil, 1983: 68).

In famiglia progressivamente comincia a farsi strada l'uso del *tutoiement* fra genitori e figli. Una pratica a dire il vero che per lungo tempo divide i teorici del *savoir-vivre* tra i sostenitori di una *politesse* più rigorista anche in famiglia e i paladini di un maggior ravvicinamento tra genitori e figli. Questa seconda scuola di pensiero vanta inoltre numerosi modelli illustri come la famiglia reale di Louis-Philippe e Marie-Amélie e finirà per prevalere sull'altra alla vigilia della Grande Guerra (Rouvillois: 111)

I. 3. Dal primo dopoguerra agli anni Cinquanta

“Le temps des ruptures”, così Rouvillois definisce il periodo che va dal 1914 al 1950. E di rottura si tratta davvero poiché mai più, nei decenni che seguono il 1950, si assisterà a un ritorno ai principi e agli usi della civiltà borghese. (ibid.: 309) Dopo la prima guerra mondiale la società si è notevolmente impoverita: le spese e il titanico indebitamento per lo sforzo bellico, la ricostruzione e poi l'inflazione che colpiscono l'economia francese

indeboliscono irrimediabilmente i gruppi sociali più legati alla trasmissione del *savoir-vivre*, ossia la media borghesia e quel poco che resta dell'aristocrazia, la cui fortuna era principalmente immobiliare. Scompaiono i salotti, luoghi di cultura e raffinatezza per eccellenza, per mancanza di luoghi adatti – gli *hôtel particulier* vengono venduti-, oltre che di mezzi e animatori (pagg. 316, 317).

Le maniere dei nuovi ricchi che approfittano della fortuna acquisita in fretta e facilmente sono ostentatorie e non hanno più niente a che vedere con la discrezione e la sofisticatezza di quelle del vecchio mondo.

Le regole di *politesse* si semplificano, e perdono la forza normativa che avevano prima.

Sono i tempi della liberalizzazione dei costumi e del livellamento delle gerarchie, condannati da taluni come inizio della decadenza, plaudito da molti altri per la maggiore libertà e rilassatezza dei comportamenti che ne derivano. Questo smantellamento massivo degli schemi sociali tradizionali verrà portato avanti nel secondo dopoguerra fino ai giorni nostri: le buone maniere si ammorbidiscono e lasciano più spazio alla spontaneità, alla tolleranza e all'improvvisazione. I nuovi imperativi sono la praticità, la naturalezza nei comportamenti e valori nuovi come la libertà (di scegliere le proprie frequentazioni, ad esempio), o il piacere (nel ricevere, nel vestire...) si sostituiscono al senso del "dovere" chiamato in causa dai vecchi galatei. Prevale la "politesse du cœur" sui cerimoniali affettati e sofisticati della tradizione borghese (pag. 350).

I. 4. La *politesse* degli ultimi decenni

Nemmeno la seconda metà del XX secolo è esente dalla comparsa di nuove *anti-politesses*, brevi parentesi storiche dalla forte carica rivoluzionaria che, come quelle dei secoli precedenti, mirano a sovvertire l'ordine sociale preesistente. Anche in questo caso la radicalità dei movimenti del Sessantotto che si contrappongono con violenza ai valori e i rituali delle classi benpensanti, raggiunge momenti culminanti, per quanto effimeri, come il gesto di molti studenti universitari di dare del *tu* ai loro professori. Tuttavia per la prima volta un movimento contestatario ha effetti tanto profondi e

duraturi sulla società, concorrendo ad accelerare il processo di decostruzione del *savoir-vivre* borghese ancora oggi in atto (pag. 351).

A partire dagli anni Sessanta avviene una vera svolta decisiva nei rapporti inter-familiari. “Mai 68 consacre en effet la naissance de ces deux êtres inédits : l’enfant roi et le jeune”, scrive Rouvillois. Da un lato “une nouvelle coexistence s’établit” tra genitori e figli, segnata dalla volontà di accorciare le distanze, accrescere la complicità e abolire il timore reverenziale con cui era stata educata la generazione precedente. Dall’altro, il legame familiare si allenta a beneficio dell’affermazione dell’individuo emancipato e capace di organizzare la sua vita come preferisce. Va da sé che in famiglia il *vouvoiement* tende a scomparire del tutto, eccezion fatta per i rari nuclei rimasti fedeli alle tradizioni borghesi (pag. 366).

E anche nello spazio pubblico il *tutoiement* si generalizza, prendendo il sopravvento in molti contesti in cui prima era scoraggiato, come quello scolastico (pag. 380)

Segnaliamo per concludere la tendenza che vede a metà degli anni Ottanta e ancor più all’inizio degli anni Novanta una nuova presa di coscienza della necessità delle buone maniere. Più che un ritorno al vecchio *savoir-vivre*, spiega ancora Rouvillois, che sarebbe improbabile nella società attuale votata sempre più ai nuovi valori di velocità, lavoro e riuscita individuale, oggi affermati senza più complessi, si tratta di riscoprire la forza delle forme (pag. 379). Queste ultime si rivelano capaci di smussare l’aggressività e gli egoismi, dopo decenni in cui la formalità era stata sacrificata in nome di una presunta maggiore autenticità delle relazioni e un rifiuto delle apparenze. E così, dopo anni di *tutoiement* sistematico, nell’ambiente scolastico torna a essere imposto il *vouvoiement*, così come un nuovo valore educativo viene accordato, nella scuola del terzo millennio, ai concetti di civiltà e rispetto. Emblematico il recente episodio del giugno 2018 in cui un adolescente sprovvisto osa avvicinare il presidente Macron rivolgendosi a lui con un “Ça va, Manu ?”, ottenendo per tutta risposta un sonoro : “Non, tu m’appelles Monsieur le Président de la République, ou Monsieur”, a cui segue una lunga

ramanzina sulla necessità di un linguaggio adeguato alle circostanze. (AFP, 2018)

Sull'equilibrio da trovare tra naturalezza e sincerità dei modi da una parte, e opportunità delle buone maniere dall'altra, si fonda il discorso dei galatei moderni. È interessante osservare come questo discorso riassunto perfettamente nel passaggio che segue, tratto dalla guida *Le savoir-vivre d'aujourd'hui* (Larousse, 2004: 20), sia posto proprio a conclusione del capitolo dedicato al *Tutoiement/vouvoiement*, forse a dimostrazione del fatto che tra i tanti temi affrontati oggi da un galateo, il ricorso alle forme allocutive di rispetto sia quello che più di ogni altro merita di venire spiegato e giustificato per non rischiare di essere percepito come un retaggio borghese.

Notre époque revendique la sincérité et refuse l'hypocrisie des apparences. La politesse s'est simplifiée et c'est un bien. Mais la délicatesse du cœur ne tient compte ni des modes ni des frontières, et c'est précisément parce que nous avons besoin de franchise et d'authenticité que les bonnes manières en créant un climat de confiance, sont devenues encore plus nécessaires. C'est encore le philosophe Alain qui écrit : "Plus les sentiments sont sincères, plus ils ont besoin de politesse."

II. Visioni diverse sul *tutoiement* e il *vouvoiement* oggi

La nostra analisi storica sul *tutoiement* e il *vouvoiement* in Francia ci ha portati sino ai giorni nostri. L'epoca attuale si è dimostrata piuttosto propizia all'uso del *vouvoiement*, se paragonata all'epoca post-Sessantotto che l'ha preceduta, purtuttavia iscrivendosi nel movimento di decostruzione della *politesse* borghese cominciato all'indomani della prima guerra mondiale. La moderna etichetta delle relazioni sociali non ha più niente a che vedere con il rigore e l'austerità di quella del XIX secolo, ma prende anche le distanze dal clima irriverente degli anni Sessanta e Settanta che voleva abolire le gerarchie e abbattere le formalità.

Il nuovo equilibrio che è venuto a crearsi rende però più difficile un tentativo di teorizzazione dell'uso del *tutoiement* e del *vouvoiement*. Come si è visto sin dalla nostra introduzione, su questo tema ancora oggi si scontrano infatti sensibilità anche molto differenti, tanto da prestarsi a essere portato in un talk show televisivo. Nell'intento di presentare una panoramica sull'uso corrente dei due pronomi allocutivi francesi, che abbracci tutti i più diversi punti di vista in un'ottica di neutralità, cercheremo qui di raccogliere e interrogare diverse fonti, ognuna rappresentativa di un preciso punto di vista. Il materiale per questo tipo di analisi potrebbe essere potenzialmente infinito, pertanto noi ci limiteremo a una selezione di documenti, scelti per la loro natura e contenuti eterogenei. Dopo aver presentato brevemente ognuno di essi, passeremo a confrontarli, per portare alla luce i principali argomenti per una maggiore propensione di una forma allocutiva rispetto all'altra.

II. 1. Una questione da talk show televisivo

Cominciamo riprendendo e approfondendo il dibattito televisivo menzionato in introduzione. I protagonisti dell'episodio in questione di *C'est mon choix* (2015) sono Amélie e Jérôme, genitori di quattro bambini, e dall'aspetto rassicurante e acqua e sapone. La coppia, fautrice del *vouvoiement* in famiglia, è cattolica praticante, ma rifiuta di vedere in ciò una correlazione diretta. Afferma di non aver ricevuto il *vouvoiement* in famiglia, ma di averlo introdotto per scelta, segnati positivamente in gioventù dall'esperienza di altri

amici avvezzi a questa pratica. Come in tante famiglie, Amélie e Jérôme educano i loro figli alla disciplina e alla responsabilità: ogni bambino partecipa sin da piccolo ai doveri domestici- senza che questo vada a discapito dell'affettività, ribadiscono a più riprese i genitori.

La prima ragione alla base della loro scelta atipica, spiega Jérôme, riguarda la volontà di insegnare ai figli a sentirsi a proprio agio sin dall'infanzia con il *vouvoiment*, il quale è “moyen de communication par défaut”, ossia il registro che viene istintivamente adottato tra due parlanti che non si conoscono. La seconda ragione vede il *vouvoiment* come un segno di buona educazione, analogo al non mettersi le dita nel naso, non dire parolacce, non sputare per terra ecc. Se insegnato fin dalla più tenera età, esso verrà percepito dal bambino come la normalità e nulla toglierà alla bontà del legame filiale. È specialmente questo argomento ad essere contestato dagli altri invitati e da chi interviene dal pubblico: se nessuno nega l'importanza capitale dell'insegnamento delle buone maniere ai bambini -*vouvoiment* verso gli sconosciuti compreso- per molti la scelta di Amélie e Jérôme è però eccessiva e rischia di creare un distacco troppo grande tra genitori e figli, che i più scettici non esitano a definire come delirante e lesivo della libertà di espressione dei bambini.

Amélie e Jérôme confidano inoltre di optare talvolta per il *vouvoiment* anche nella comunicazione tra di loro, per segnalare il passaggio da una conversazione più ordinaria a un discorso più intimo, da innamorati: “ça fait autre chose, on sent quand l'autre commence à vous dire vous que, tiens, il a envie de me dire quelque chose à ce moment-là, donc peut-être on est plus attentifs”.

Notiamo infine che per quanto desueta possa apparire questa pratica, nemmeno la conduttrice riesce a celare la sua fascinazione, tra esclamazioni ammirative come “j'adore ça !” o “c'est vrai que tout de suite ça a de la classe”.

Sempre restando in ambito televisivo, vale la pena menzionare anche una innocua schermaglia tra la celebre cantante Zaz, invitata nella nota trasmissione di dibattito *On n'est pas couchés* (episodio del 17 novembre

2018) per presentare il suo ultimo album, e il giornalista Charles Consigny di dieci anni più giovane. La discussione nasce nel momento in cui la cantante, dallo stile da sempre un po' *baba cool*, fa l'errore di rivolgersi al giornalista, di note posizioni conservatrici, con un "tu veux un câlin ?". A questa proposta, Consigny ribatte, imperturbabile, che egli tiene molto al *vouvoiement*, il quale "est un hommage à la pluralité de l'autre : vous, être innombrable à qui je parle" e poi rincara, con fare smaliziato: "j'aime le vouvoiement même dans les familles, même entre la mère et ses enfants, et des enfants vers la mère". Alla domanda divertita del presentatore su come facciano gli americani con lo "you", risponde "les Etats Unis c'est pas l'Europe, c'est pas le même raffinement; le vouvoiement, c'est la distance et je trouve que la distance, c'est la civilisation". L'ha detto: distacco significa civiltà. Infine, di fronte a una Zaz allibita che esclama "t'est vraiment comme ça ?!", il giornalista spiega l'importanza della ragione in un'epoca dominata dall'immediatezza del cuore, della sensibilità e degli slanci di affetto.

II. 2. Un *tutoielitarisme* annunciato?

Ritroviamo un simile approccio di diffidenza di fronte alla quotidiana "déferlante du tutoiement", anche in un interessante articolo di Frédéric Vitoux, membro dell'Académie Française, intitolato *Eloge du vouvoiement (ou du vousoiement)* e pubblicato il 6 giugno 2013 sul sito *academie-francaise.fr*. Le ragioni di tale atteggiamento sono espresse, con uno stile tanto agguerrito quanto elegante, nel seguente passaggio:

En vérité, l'hésitation, le choix, le balancement entre le « vous » et le « tu » offre quelque chose de délicieux et d'infiniment significatif dans la conversation, dans cette politesse ou, mieux, dans cette délicatesse des rapports humains, dans l'établissement de ces nuances entre la courtoisie et l'intimité, la déférence et l'amitié, le respect et la complicité. Il faut aimer tout autant le « vous » de la séduction que le « tu » qu'échangent ensuite les amants ; il existe un érotisme du vouvoiement ou de son abandon comme il y en a un du dévoilement... Plaignons, plus généralement, ceux qui méconnaissent ces subtilités, et malheur aux langues qui les ignorent ! Le « tu » qui prévaut de plus en plus aujourd'hui simplifie ou, pis, uniformise le langage et les rapports entre les individus. On ne se méfie jamais

assez des uniformes. Du tutoiement obligatoire des « camarades », comme des bourreaux et de leurs victimes. De ce qui rend en bref la société unie, semblable, obéissante, obligatoire. Au risque d'inventer un néologisme intrépide, je dirais que le tutoielitarisme est un totalitarisme.

Sono parole forti e a tratti esagerate, quelle di Vitoux, che prefigurano scenari distopici come conseguenza della scomparsa del *vouvoiement*. Ma allo stesso tempo sono le parole appassionate di un difensore dei due pronomi, vera ricchezza della lingua francese da preservare, poiché offre ai parlanti una più ampia gamma di sfumature e sentimenti.

II. 3. *Tutoiement* e *vouvoiement* spiegati agli americani

Cambiando del tutto prospettiva, è interessante studiare la questione dei due pronomi allocutivi francesi anche attraverso gli occhi di un americano, il giornalista William Alexander che, in un grafico intitolato “Brush up on your French with this Bastille day flowchart” (2014), pubblicato sul *Los Angeles Times*, si diverte a spiegare a un pubblico anglofono il corretto uso del *tutoiement* e del *vouvoiement*. Lo schema, che riportiamo qui di seguito, si propone di guidare il lettore verso la scelta giusta del pronome da usare, in un percorso che, tra il serio e il faceto, riesce a prendere in considerazione contemporaneamente tutte le principali variabili che influiscono su tale scelta: età, grado di conoscenza, gerarchia e situazione comunicativa. Ripercorrendo il contenuto del grafico emerge che per quanto riguarda il fattore legato all'età, mentre a un adulto è permesso di *tutoyer* tutti i bambini, eccezion fatta se si trova a parlare con un principino “or something”, aggiunge scherzosamente Alexander, lo stesso non vale simmetricamente per il bambino. Quest'ultimo, infatti, è tenuto a *vouvoyer* gli adulti estranei alla famiglia.

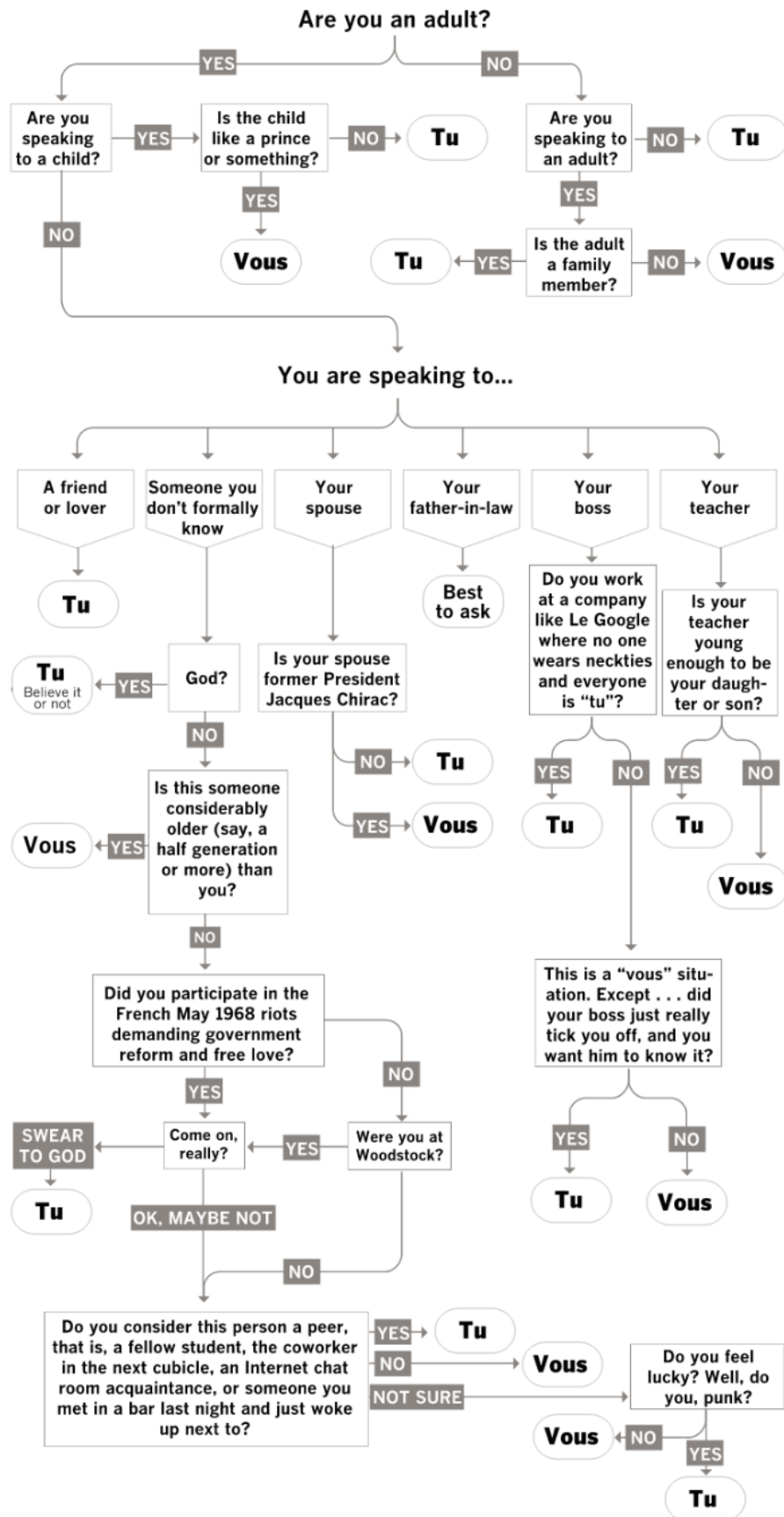


Figure 1 "Brush up on your French with this Bastille day flowchart", (William Alexander, 2014)

Inoltre, l'età è un fattore importante da tenere in conto quando ci si rivolge a una persona che non si conosce formalmente: a meno che questi non sia Dio, ironizza ancora una volta Alexander, e sia nettamente più anziano, è d'obbligo il *vous*. Se invece non sussiste una grande differenza d'età, la situazione è più ambigua e altri fattori che vedremo più avanti, come il tipo di situazione comunicativa, entrano in gioco.

La gerarchia ha un peso significativo: con il proprio capo si deve categoricamente adottare il *vouvoiement*, regola a cui sono esenti solo gli impiegati di quelle aziende come Google, dove non è nemmeno necessario indossare la cravatta.

Come anticipato, anche la situazione comunicativa, e con essa la qualità del rapporto tra i parlanti è decisiva: ci si dà del *tu* con il proprio partner e tra amici, e più in generale con tutte quelle persone che, riprendendo le parole di Alexander, “consideri tuoi pari, come un compagno di studi, il collega del cubicolo affianco al tuo, una persona conosciuta in chat su Internet, o qualcuno che hai incontrato ieri sera in un bar e che stamattina svegliandoti hai trovato nel tuo letto” (traduzione personale dall'inglese). Ma il *tutoiement* è anche un'arma a doppio taglio: segno di affetto e intesa se usata con un proprio pari, segno di collera e disprezzo se usata con una persona gerarchicamente superiore.

Il giornalista non manca di strizzare l'occhio ad alcune realtà singolari e squisitamente francesi con cui abbiamo già fatto conoscenza: con ironia ricorda i giovani che hanno partecipato alla contestazione del Sessantotto e che ancora oggi si ostinano a darsi del *tu*, ma anche quelle rare coppie che perpetuano la tradizione del *vouvoiement* fra coniugi, caso illustre l'ex presidente Jacques Chirac e la moglie Bernadette.

II. 4. Un'inchiesta statistica: “Quand les Français tutoient-ils ?”

Infine osserviamo la questione del *tutoiement* e del *vouvoiement* attraverso il lavoro di Eva Havu, docente e ricercatrice all'università di Helsinki, intitolato “Quand les français tutoient-ils?”. Si tratta di una ricerca condotta nel 2005 rivolta a un campione di cittadini francesi provenienti da cinque diverse città (Limoges, Lyon, Metz, Paris, Toulouse) e divisi per sei classi d'età (generazioni nate negli anni 1990, 1980, 1960 e 1970, 1940 e 1950, 1920 e 1930, 1900 e 1910) che porta alla luce la variazione nella scelta del pronome allocutivo che si osserva con il passare delle generazioni. In un primo momento si espongono i risultati di un questionario a risposte chiuse dove, per ogni data situazione (tra i vari membri della famiglia, in ambiente lavorativo tra colleghi più o meno giovani, pari e non, in un primo incontro ecc.) gli intervistati avevano espresso se avessero scelto il *tutoiement*, il *vouvoiement* o se avessero esitato.

In seguito, si presentano i risultati della seconda parte dell'inchiesta, costituita da domande aperte che evidenziano l'influenza di altri fattori non menzionati nelle domande chiuse, come il sesso dell'interlocutore, l'aspetto fisico, lo stato d'animo, il mezzo con cui si entra in contatto (telefono, mail, ecc.). Inoltre sono mostrati i casi di esitazione nella scelta tra un pronome allocutivo e l'altro e i mezzi per aggirare il problema, nonché le strategie per passare dal *vouvoiement* al *tutoiement*.

Nella fattispecie, gli intervistati ammettono di esitare quando fattori come età, gerarchia, contesto ecc. entrano in competizione: come rivolgersi a un collega superiore o subalterno in privato, a un collega più giovane, ma gerarchicamente superiore, a una persona più anziana, ma che invita al *tutoiement* ecc. Anche il fatto di non conoscere l'età dell'interlocutore può essere un problema, situazione che viene a crearsi, ad esempio, nelle conversazioni telefoniche. (Havu, 2005: 14)

I metodi più comuni per aggirare questo problema di esitazione vedono gli intervistati optare per il *vouvoiement*, oppure ricorrere a strategie per evitare di dover impiegare il pronome: “Ça va ? Partant pour un café ? Comment était

l'Égypte ?”, “On va prendre un café ?”. Molti intervistati (pensionati esclusi) dichiarano di risolvere la questione domandando direttamente all'interlocutore o aspettando che l'altro proponga il *tutoiement*. Le generazioni più giovani alternano i pronomi per vedere la reazione dell'altro, taluni aspettano di vedere la scelta del pronome fatta dall'altro, altri ricorrono alla prima persona plurale o ancora, decidono di rivolgersi a più persone allo stesso tempo. Il *tutoiement* immediato non è menzionato che in qualche risposta degli studenti, spesso “pour montrer que je le considère comme jeune d'esprit”. (2005: 14-15)

Riassumendo, quanto emerge dallo studio di Havu è sintetizzabile nello schema che riporto qui di seguito: i fattori come l'età, la gerarchia e la formalità del contesto influiscono sulla scelta del *vouvoiement* mentre i fattori come la familiarità e l'alto grado di conoscenza, influiscono sulla scelta del *tutoiement*.

+V	+ T
+âge / + hiérarchie	- âge / - hiérarchie
- famille / - connu	+ famille / + connu
+ formel	- formel

Figura 2 "Quand les Français tutoient-ils ?" (Eva Havu, 2005: 16)

Oltre a queste conclusioni, non certo sorprendenti, l'inchiesta porta alla luce due fatti meno menzionati nelle ricerche di altri linguisti:

- a) le tutoiement est rarement immédiat, et généralement, d'autres stratégies d'adresse sont appliquées avant qu'il soit senti comme "légal"
- b) il existe, dans toutes les générations nées avant 1980, des gens qui n'aiment pas tutoyer et qui ne veulent aucunement être tutoyés.

On peut donc toujours considérer le *vous* comme un pronom d'adresse non marqué, qui n'a fait place à un tutoiement non marqué que dans les générations les plus jeunes. [...] Mais dans ces générations aussi, le vouvoiement peut se généraliser au fur et à mesure que les jeunes grandissent... (2005: 2, 16)

III. Considerazioni finali: un rompicapo per tutti i francesi

Quali considerazioni possiamo trarre dall'analisi di questi documenti?

Innanzitutto, la consapevolezza che scegliere il giusto pronome da utilizzare per rivolgersi al proprio interlocutore non è affatto cosa semplice. Le variabili da prendere in considerazione sono molteplici e non sempre un errore di registro viene accolto con transigenza. All'epoca attuale, in cui una maggiore propensione per il *vouvoiement* o per il *tutoiement* pare essere divenuta un fattore identitario, facilmente si rischia di venire giudicati per come si parla. Essere fautori del *vouvoiement*, specialmente in quei contesti in cui questo è quasi completamente scomparso, è per molti sintomo di un conservatorismo *vieille France*, di una mentalità chiusa e perbenista spesso istintivamente associata al mondo cattolico più tradizionalista. Viceversa, un uso generalizzato del *tutoiement* è altrettanto facilmente interpretabile come il segno di una noncuranza ostentata delle regole di buona educazione e delle gerarchie, e come si sa, a chi pecca di anticonformismo e schiettezza vengono presto affibbiate le etichette di *hippie*, *baba cool*, *freak* ecc.

III. 1. Quando la scelta si fa difficile

La scelta del giusto pronome allocutivo è dunque qualcosa di complesso. Come messo in luce dallo studio di Eva Havu, i locutori francesi stessi ammettono che vi sono molti casi in cui si trovano a esitare e pur di non rischiare di commettere gaffes o di offendere la persona a cui ci si rivolge, preferiscono ricorrere a *stratégies d'évitement* (2005: 14).

In alternativa, come si evince dalle risposte di numerosi intervistati di tutte le età, si può optare per il *vouvoiement*, che se nel peggior dei casi potrà rivelarsi fuori luogo e farà sorridere l'interlocutore, di sicuro scongiura ogni rischio di apparire maleducati e irrispettosi. Questa conclusione conferma quanto affermato da Jérôme quando definisce il pronome *vous* “moyen de communication par défaut” o, per usare le parole più esatte di Havu, “un pronom d'adresse non marqué” (2005: 16). In altri termini possiamo dire che nei casi di dubbio, con il *vouvoiement* non si sbaglia mai.

Tutto ciò ci aiuta a capire meglio la determinazione di Amélie e Jérôme, la coppia invitata a *C'est mon choix* (2015), nell'insegnare sin da subito ai figli a sentirsi a proprio agio con il *vouvoiement*. “Oui, mais comme ça ils seront moins à l'aise avec le tutoiement” ribatterà qualcuno. Evidentemente è meno grave trovarsi a *vouvoyer* qualcuno che si aspettava il *tutoiement*, che il contrario.

III. 2. Così oscuro, così affascinante

Se la scelta tra *tutoiement* e *vouvoiement* è un tema complesso per i francesi stessi, ancor più oscuro e a tratti assurdo deve apparire a un orecchio straniero, specialmente se non abituato ad attuare questa distinzione nella lingua madre. Il giornalista americano William Alexander (2014) pare essersi divertito ad addirittura esasperare questa complessità: a ben guardare, quello schema che si proponeva di sintetizzare e semplificare le regole che soggiacciono all'uso dei due pronomi, si rivela in realtà più simile a un labirinto pieno di ramificazioni e trappole, dove ogni norma ha sempre le sue eccezioni e le sue contraddizioni.

Completamente diverso è il modo con cui Vitoux (2013) si rapporta a questa complessità. Invece di prendersene gioco bonariamente come fa il giornalista americano, lo scrittore e membro dell'*Académie Française* la esalta e allo stesso tempo la difende strenuamente dalla minaccia del *tutoiement* a suo avviso sempre più dilagante. Parafrasando le parole di Vitoux, è infatti proprio nell'ambiguità e nell'indefinitezza che sussiste tra il *tu* e il *vous* che ne risiede tutto il fascino. L'oscillazione tra i due pronomi, l'esitazione, il distacco iniziale tra sconosciuti che permette il *vouvoiement*, e il successivo e progressivo avvicinamento agevolato dal passaggio al *tutoiement*, tutto ciò conferisce alla lingua francese una straordinaria risorsa, la possibilità di esprimere un'infinita scala di sentimenti che oscillano tra “la courtoisie et l'intimité, la déférence et l'amitié, le respect et la complicité”. Voler preservare questa ricchezza significa in qualche modo anche resistere alla logica della rapidità e eccessiva spontaneità emotiva che pervade i rapporti nella società attuale. Vuol dire fare un passo indietro e prendere le distanze

dal proprio interlocutore, far prevalere la prudenza e la ragione sulla sensibilità, direbbe Charles Consigny (*On n'est pas couché*, 2018).

III. 3. *Parlez-moi d'amour...*

Nella lentezza del passaggio dal *vous* al *tu* ritroviamo tutto quello squisito senso di sospensione che vivono gli innamorati nella fase del corteggiamento, dove l'abbandono di tale distanza acquisisce tanta più forza quanto più la sua attesa è stata prolungata. Si può dire che il *vouvoiement* crea distacco, e il distacco accresce il mistero e di conseguenza il senso di riverenza che ci si porta gli uni gli altri.

Sempre per rimanere nel contesto amoroso, ricordiamo che a dare man forte al discorso di Vitoux (2013) vi sono anche Amélie e Jérôme di *C'est mon choix* (2015), quando spiegano che talvolta nei momenti intimi può capitare che passino a darsi del *vous*, una transizione motivata dalla voglia “d'avoir un discours un peu différent quand on parle de nos sentiments”, spiega Amélie, ma anche di scambiarsi “un petit geste de tendresse, pour marquer le coup”. A leggere la stampa rosa scopriamo che Amélie e Jérôme non sono i soli a reintrodurre il *vous* nel linguaggio coniugale. Stando a un articolo di Pauline Verduzier per *Madame Figaro* “Vous m'emmerdez, chérie !” : quand les couples se vouvoient” (2015) possiamo menzionare, oltre ai già citati Jacques e Bernadette Chirac, altre coppie famose che ammettono di ricorrere più o meno frequentemente a questa pratica, come il cantante Julien Clerc e la scrittrice Hélène Gremillion o ancora il critico gastronomico Périco Légasse e la giornalista Natacha Polony. Proprio quest'ultima, intervistata sulle ragioni di questa scelta, evoca il carattere seducente della distanza¹, contro il “copinage” indetto dal *tutoiement*, un'affermazione che tanto ricorda il discorso di Vitoux (2013).

¹“Le vouvoiement permet le maintien d'une distance, qui est, je pense, beaucoup plus séduisante que la proximité immédiate, tandis que le tutoiement induit une intimité parfois factice et une forme de "copinage". On peut tout à fait coucher ensemble en se vouvoyant, c'est très amusant. Le "vous" fait durer le moment magique de la conquête et limite la trivialité du quotidien.” (Verduzier, 2015)

E naturalmente dietro a un paio di coppie celebri, se ne celano tante altre ordinarie, un fenomeno in crescita secondo la psicosociologa Dominique Picard, citata in un articolo di Constance Miloud per il settimanale on-line *L'Obs* “*Bonne résolution, vouvoyons-nous, mon amour !*” (2013), specialmente tra le giovani coppie di estrazione sociale medio-alta, spesso sui trent'anni e che non hanno per forza ricevuto il vouvoiement in eredità dai genitori.

Entrambi i pronomi sono indispensabili e si rafforzano a vicenda: il *vous* eleva l'interlocutore, facilita il rispetto e la galanteria, mentre il *tu* trova la sua efficacia nell'instaurare un rapporto più sincero e singolare tra i parlanti, purché esso non venga banalizzato, pena l'appiattimento del linguaggio e dei rapporti tra gli individui deplorato da Vitoux (2013).

Insomma: “Plaignons [...] ceux qui méconnaissent ces subtilités, et malheur aux langues qui les ignorent !” esclama lo scrittore e membro dell'*Académie Française*. Analoga è la riflessione di Consigny (*On n'est pas couché*, 2018) secondo cui la presenza di due pronomi allocutivi nella propria lingua è motivo di orgoglio quasi patriottico, un punto su cui la lingua francese può dirsi superiore alle altre, o quantomeno più raffinata e civile.

In conclusione

Arrivati in fondo a questo elaborato possiamo finalmente sentire di comprendere meglio il senso di un dibattito sull'uso del *tutoiement* e del *vouvoiement* nell'Esagono come quello portato sul palco di *C'est mon choix*, emblematico in verità di una frattura più ampia che da sempre divide la società francese. Per indagare le ragioni storiche e culturali di questa questione così irrilevante agli occhi di un italiano, eppure così sentita e controversa oltralpe, ne abbiamo innanzitutto studiato l'evoluzione in un approccio diacronico e in seguito abbiamo confrontato e analizzato le diverse argomentazioni mosse sul tema dalla gente comune, così come da studiosi e intellettuali.

L'analisi che abbiamo svolto in queste pagine ci ha posto di fronte alla seguente constatazione: la propensione al *tutoiement* troverà sempre abbastanza argomenti per essere esaltata da alcuni: vettore di spontaneità, schiettezza, eguaglianza nei rapporti, ecc. Ma troverà sempre altrettante ragioni avanzate da altri per essere guardata con sospetto: tendenza che eguaglia al ribasso, banalizza e annulla il rispetto che si deve ai più anziani, ai propri maestri ecc.

Ugualmente il *vouvoiement* sarà sempre suscettibile di ricevere consensi ed elogi: strumento prezioso della lingua francese che innalza il livello del linguaggio, instaura un civile distacco tra sconosciuti e una doverosa deferenza verso le gerarchie... Ma analogamente non mancherà di destare incomprensione e sconcerto: pratica snob e formale, e chi dice formalità dice ipocrisia, ecc...

Ogni epoca storica ha trovato il suo equilibrio: nei momenti di contestazione e rivoluzione il *tutoiement* ha trovato terreno fertile contribuendo a rovesciare la situazione precedente; viceversa in tempi di pace il *vouvoiement* ha sempre ritrovato la sua ragion d'essere come strumento stabilizzatore del tessuto sociale e che argina i conflitti.

Abbiamo visto come la sensibilità odierna tenda a valorizzare il *tutoiement* anche in contesti impensabili cent'anni prima, senza per questo rubare la scena al *vouvoiement*. Nonostante certi discorsi allarmisti - ma si sa che l'iperbole è un formidabile strumento retorico - uditi da alcuni grandi difensori della lingua francese, ci pare realistico assicurare i nostri lettori che il *vouvoiement* non abbia da temere l'estinzione.

Come abbiamo visto, la storia del *vouvoiement* è irresistibilmente ciclica e nulla impedisce che la posizione di Amélie e Jérôme (*C'est mon choix*, 2015), oggi ancora minoritaria e talvolta ridicolizzata, riconquisti in futuro il consenso della maggioranza. In fondo, il *vouvoiement* gode di quel fascino delle cose un po' desuete e rare, dove l'estetica prevale sulla funzionalità. E proprio per queste ragioni, come è capitato ai dischi in vinile e alle polaroid, oggi più che mai ha tutte le carte in regola per tornare di moda.

Bibliografia e sitografia

Alexander, W. (2014). *Brush up on your French with this Bastille Day flowchart*. in latimes.com. <https://www.latimes.com/opinion/op-ed/la-og-bastile-vous-tu-20140711-htmlstory.html> [Visitato il 28 giugno 2019].

Havu, E. (2005). *Quand les Français tutoient-ils ?*. Quand les Français tutoient-ils ?, Copenhague, Danemark. pp.100-115. halshs-00354003

Lochet, E., E. Andréani a cura di (2004). *Le savoir-vivre d'aujourd'hui*. Paris: Éditions Larousse

Miloud, C. (2013). *Bonne résolution : vouvoyons-nous, mon amour !*. in Nouvelobs.com. <https://www.nouvelobs.com/rue89/rue89-les-nouveaux-codes-amoureux/20131228.RUE8933/bonne-resolution-vouvoyons-nous-mon-amour.html> [Visitato il 28 giugno 2019]

Picard, D., (2014) *Politesse, savoir-vivre et relations sociales: « Que sais-je ? »* Paris: Presses Universitaires de France

Rouvillois, F. (2006). *Histoire de la politesse de la Révolution à nos jours*. Paris: Édition Flammarion

Verduzier, P. (2015). *"Vous m'emmerdez, chérie !" : quand les couples se vouvoient*. in Madame Figaro. <http://madame.lefigaro.fr/bien-etre/vous-memmerdez-cherie-ces-couples-qui-se-vouvoient-210815-97844> [Visitato il 28 giugno 2019].

Vitoux, F. (2013). *Éloge du vouvoiement (ou du voussoiement)*. in Academie-francaise.fr. <http://www.academie-francaise.fr/elogue-du-vouvoiement-ou-du-voussoiement> [Visitato il 28 giugno 2019].

Weil, S. (1983). *Trésors de la politesse française*. Paris: Bélin Éditeur

Videografia

On n'est pas couché (2018) *Zaz - On n'est pas couché* 17 novembre 2018 <https://www.youtube.com/watch?v=XzQSE8jMmh8&t=1047s> [Visitato il 28 giugno 2019].

C'est mon choix - La chaîne officielle (2015) *C'est mon choix : J'impose le vouvoiement à mes enfants* <https://www.youtube.com/watch?v=xUQl-KOultU> [Visitato il 28 giugno 2019].

AFP (2018) *Macron recadre sèchement un jeune qui l'avait appelé "Manu"* <https://www.youtube.com/watch?v=CkOOXvlUP3M> [Visitato il 28 giugno 2019].